

# SECONDE GENERAZIONI E RIUSCITA SCOLASTICA

Il progetto SeiPiù

a cura di Laura Tieghi  
e Mirca Ognisanti



SOCIOLOGIA,  
CAMBIAMENTO  
E POLITICA SOCIALE

*Collana diretta da*  
**Pierpaolo Donati**

**FRANCOANGELI**

*Sociologia, cambiamento e politica sociale*, collana diretta da Pierpaolo Donati

La collana si propone di approfondire e sviluppare tematiche, sia generali che specifiche, concernenti la sociologia come «scienza della società», nei suoi vari aspetti e dimensioni, in particolare per quanto riguarda le sue applicazioni al vasto campo delle politiche sociali. La politica sociale è qui intesa come «momento riflessivo» della sociologia in quanto sapere teorico-pratico.

Sia nelle società cosiddette avanzate o complesse, sia nelle società cosiddette in via di sviluppo o «diverse», gli orientamenti a costruire una «società del benessere a dimensione umana» comportano connessioni sempre più significative fra sociologia e politica sociale, e indicano una tendenza storica che è al centro degli interessi scientifici della collana. Le analisi, sia teoriche sia empiriche, così come i processi di formazione e apprendimento, dipendono ogni giorno di più da relazioni strette fra momento interpretativo della realtà sociale e azione-intervento sociale. Per questo, la collana dà particolare rilievo ad un modo di intendere e praticare la sociologia come sistema di osservazione-diagnosi-guida relazionale dei processi sociali.

La collana si concentrerà soprattutto sui processi di mutamento e di innovazione sociale. Nel porre particolare attenzione alle fenomenologie sociali emergenti, essa intende non solo fornire interpretazioni e spiegazioni dei fatti sociali, in una prospettiva che non dimentica la dimensione storica dei problemi, ma anche riflessioni su esperienze e orientamenti di carattere operativo, nella consapevolezza che la sociologia, nonostante tutte le crisi periodiche, viene assumendo una valenza sempre maggiore come sapere fondamentale per orientarsi nel mondo contemporaneo. Per rispondere alle esigenze conoscitive, operative e formative, la collana si articola in tre sezioni: 1. Opere generali, 2. Ricerche, 3. Manuali e testi didattici.



# **SECONDE GENERAZIONI E RIUSCITA SCOLASTICA**

Il progetto SeiPiù

a cura di Laura Tieghi  
e Mirca Ognisanti

**FRANCOANGELI**

In copertina: Ermes Rigon, *Interrelazione*, chine e tempere su tela, 1984;  
per gentile concessione dell'autore

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

## Indice

<b>Premessa</b> , di <i>Marco Cammelli</i>	pag. 7
<b>1. Il progetto SeiPiù</b>	» 9
1.1. Introduzione, di <i>Stefano Zamagni</i>	» 9
1.2. Progettare il successo scolastico delle seconde generazioni, di <i>Laura Tieghi</i>	» 12
Riferimenti bibliografici	» 32
<b>2. Seconde generazioni: dai profili alle storie</b>	» 33
2.1. Italiani con il trattino: identità e integrazione tra i figli degli immigrati, di <i>Maurizio Ambrosini</i>	» 33
2.2. Mediazione culturale e seconde generazioni, di <i>Rita Rosati</i>	» 51
2.3. Le buone tecniche non bastano per fare intercultura, di <i>Alessandra Inglese e Daniela Iotti</i>	» 55
2.4. Teatro-forum e dinamiche di gestione del conflitto, di <i>Alessandro Tolomelli</i>	» 63
Riferimenti bibliografici	» 78
<b>3. Nuovi linguaggi: espressione, immagine, autostima</b>	» 82
3.1. I media come strumento di partecipazione: intervista a Valeria Coiante, di <i>Mirca Ognisanti e Laura Tieghi</i>	» 82
3.2. Il video come strumento di partecipazione, di <i>Anna Rita Cuppini e Fabio Gambetti</i>	» 87
3.3. Il progetto SeiPiù al Rosa Luxemburg: scrittura creativa, videomaking ed esercizi di identità, di <i>Graziella Giorgi</i>	» 91
3.4. Glocal Youth. Testi e contesti mediatici per i giovani del Nord e del Sud del mondo, di <i>Andrea Marchesini Reggiani e Annamaria Picotti</i>	» 96

3.5. Voler imparare, voler essere, di <i>Maria Grazia D'Alessandro</i>	pag. 103
3.6. La redazione come contesto di socializzazione in una scuola a vocazione culinaria, di <i>Rosarita Cherubino</i> e <i>Simona Monari</i>	» 106
3.7. Le lingue della cucina, di <i>Monica Aldegheri</i> e <i>Tiziana Vivi</i>	» 111
<b>4. Quando la riuscita scolastica è un affare di famiglia: il Patto Formativo</b>	» 116
4.1. Seconde generazioni, cittadinanza e ruolo della famiglia, di <i>Paolo Mengoli</i>	» 116
4.2. Le famiglie degli immigrati: uno sguardo socio-statistico d'insieme sulla capacità di interazione con la società e con la scuola, di <i>Franco Pittau</i>	» 118
4.3. Le famiglie straniere a scuola: dal coinvolgimento alla condivisione, di <i>Miriam Traversi</i>	» 123
4.4. Il Patto Formativo: prove di alleanza tra scuola e famiglia, di <i>Horst Wiedemann</i>	» 132
4.5. La centralità della scuola nelle relazioni con la famiglia in contesti periferici, di <i>Daniela Aureli</i>	» 141
4.6. Il ruolo della famiglia come agente di integrazione, di <i>Pierpaolo Donati</i>	» 143
Riferimenti bibliografici	» 161
<b>5. Famiglia e genere</b>	» 162
5.1. Per una cultura di genere, di <i>Giancarla Codrignani</i>	» 162
5.2. La dimensione femminile dell'immigrazione, di <i>Patrizia Farina</i>	» 166
5.3. Mediatrici, madri, allievi: partire dalla solidarietà femminile, di <i>Leyla Dauki</i>	» 170
5.4. Laboratori formativi per madri straniere, di <i>Massimo Peron</i>	» 175
<b>6. Conclusioni</b>	» 184
6.1. Valutare, verificare, valorizzare: percorso di valutazione del progetto SeiPiù, di <i>Andrea Bassi</i>	» 184
6.2. Ascoltare, capire, mediare: il monitoraggio come ricerca di un linguaggio comune, di <i>Mirca Ognisanti</i>	» 208
Riferimenti bibliografici	» 223

## *Premessa*

Lavorare all'idea di realizzare un progetto speciale per rispondere ai bisogni di una scuola multiculturale è l'assunto che ha ispirato SeiPiù.

Questo volume, infatti, racconta un'esperienza che è in corso dal 2007 e che la Fondazione ha voluto chiamare SeiPiù, esprimendo la volontà di trasformare il lavoro per il successo scolastico delle seconde generazioni di immigrati in un investimento a più ampio raggio sull'identità e sul contesto delle relazioni familiari e amicali. L'intento è stato quello di avviare una vera progettazione partecipata con società civile ed enti istituzionali, che nella sostanza ha significato attraversare una fase delicata di intreccio di linguaggi, culture organizzative e climi diversi.

Siamo ben consapevoli, infatti, che la Fondazione non ricopre un ruolo istituzionalmente educativo, ma SeiPiù rappresenta un contributo fattivo al sistema scolastico in un innegabile momento di diminuzione dei fondi, compresi quelli per gli allievi stranieri.

Siamo stati quindi pronti ad ascoltare, preparati a rispondere, intenti a costruire una partnership vera per cercare soluzioni a domande sulle opportunità di formazione e di integrazione delle seconde generazioni di immigrati.

Trovare pertanto risposte ai bisogni del territorio significa definire un nuovo ruolo per la Fondazione, che diventa propulsore di idee, motore di azioni e incubatore di interventi basati sul dialogo e sul confronto.

Mi fa particolarmente piacere ricordare che, in un periodo in cui l'equazione fra la condizione di straniero e il rischio di illegalità si rafforza nell'opinione pubblica, la Fondazione investa su un tema, quello delle seconde generazioni di immigrati, che invece deve considerarsi una risorsa per la nostra collettività.

La scuola va intesa dunque come sede privilegiata dell'integrazione e l'immigrazione può essere una sfida solidale per costruire un futuro diverso.

Un ringraziamento va al mondo della ricerca, che si è prestato al-

l'osservazione del progetto e alla definizione del contesto, e ai veri protagonisti degli interventi: mi riferisco in particolare ai docenti responsabili degli istituti scolastici e agli operatori, senza i quali questo progetto non potrebbe funzionare e che dimostrano come la scuola sia tutt'altro che un mondo perduto o alla deriva. Il lavoro condotto in questi anni ci insegna come, invece, si tratti di un ambito nel quale, quando vi siano possibilità e proposte, queste vengano accolte con generosità e con attenzione.

Vorrei esprimere infine la mia gratitudine nei confronti del Consiglio di Indirizzo che ha voluto e sostenuto questa sfida, in un ambito così delicato da esplorare. Un ringraziamento particolare va ai Consiglieri Stefano Zamagni, Giancarla Codrignani e Paolo Mengoli, che hanno dimostrato, con il loro qualificato impegno, come il lavoro partecipato possa dare risultati importanti.

*Marco Cammelli*

Presidente della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

# *1. Il progetto SeiPiù*

## **1.1. Introduzione**

di *Stefano Zamagni\**

Viviamo in un'epoca in cui i movimenti delle persone da un Paese all'altro, da una regione all'altra, mai avevano conosciuto l'intensità e la problematicità di questi anni. È bensì vero che il fenomeno migratorio è vecchio almeno quanto l'umanità stessa. Ma non si potrà certo negare che esso sia andato assumendo, nel corso degli ultimi decenni e soprattutto dopo la caduta del muro di Berlino, caratteristiche e tendenze affatto nuove. Di due aspetti conviene qui dire, sia pure in breve.

Il primo concerne il paradosso sconcertante dell'attuale fase storica: la globalizzazione economica, mentre accelera e magnifica la libertà di trasferimento di beni e di capitali, pare ostacolare, in modo esplicito e più spesso implicito, i movimenti delle persone mettendo a repentaglio la fruizione di quel diritto fondamentale dell'uomo – e da tutti riconosciuto – che è la libertà di movimento. In altri termini, in un'epoca come l'attuale in cui la cultura del mercato si va generalizzando e va entrando in tutti i domini della vita associata, dovrebbe sembrare normale vedere nel fenomeno migratorio una risorsa per forme più avanzate di progresso umano. E invece quando quella stessa cultura di mercato viene applicata ai movimenti delle persone, i termini che più ricorrono sono quelli dell'espulsione, del razionamento degli ingressi, dei permessi speciali. In verità non è difficile scoprire la radice di tale asincronia di atteggiamenti. Impedimenti e ostacoli ai movimenti delle persone non si applicano a tutti i migranti indistintamente, ma solo a coloro che, provenendo da certe aree geografiche, sono portatori

\* Stefano Zamagni, professore di Economia Politica presso l'Università di Bologna, è consigliere delegato per il settore Solidarietà Sociale del Consiglio di Amministrazione della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

di specifici bisogni. È questa una manifestazione tipica della cosiddetta “sindrome di Johannesburg”, secondo la quale i “ricchi” devono iniziare a difendersi dai “poveri”, riducendo o ostacolando i loro spostamenti. Una nuova retorica si va così diffondendo a livello culturale: i migranti come responsabili delle crisi sociali e delle nuove paure collettive e come minaccia seria alla salvaguardia delle identità nazionali.

Il secondo aspetto che il nuovo fenomeno migratorio solleva è quello della definizione del concetto di appartenenza: chi può essere considerato membro di una data comunità politica e chi ne è escluso. Come ci ricorda Umberto Eco (“Prefazione” ad A. Calabrò, *Frontiere*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000), a differenza della civiltà greca fondata sulla polis che rinvia a un’etnia dai confini mobili, la mentalità latina è ossessionata dal confine (Romolo traccia un confine e uccide il fratello perché non lo rispetta). Il diritto romano nasce nel territorio, cioè in uno spazio delimitato da un confine. Solo chi vi appartiene, è parte della civitas. “Il problema – scrive Eco – è che nel prossimo millennio l’Europa sarà un continente multirazziale o, se preferite, colorato. Questo confronto (o scontro) di culture potrà avere esiti sanguinari e sono convinto che in una certa misura li avrà, saranno ineliminabili e dureranno a lungo [...]. È esistito un patrizio romano che non riusciva a sopportare che diventassero cives romani anche i galli, o i sarmati, o gli ebrei come San Paolo, e che potesse salire al soglio imperiale un africano, come è infine accaduto. Di questo patrizio ci siamo dimenticati, è stato sconfitto dalla Storia”. Sono persuaso che quello dell’appartenenza costituisca oggi un problema più urgente da risolvere di quello, certamente più antico, della giustizia distributiva. Infatti, solo dopo aver identificato chi è il titolare di specifici diritti si può passare a discutere dell’applicazione dei principi di giustizia. In questo senso, la soluzione della questione migratoria costituisce un *prius* rispetto alla vasta problematica della giustizia sociale. Ma in cosa si concretizza la questione dell’appartenenza riferita alla figura dell’*homo migrans*? Non tanto nel negare al migrante certi aiuti o l’accesso a determinati servizi, quanto piuttosto nel negargli la dignità e la stima di sé. Il che avviene tutte le volte in cui si sottopone il migrante a politiche sistematiche di umiliazione. Secondo Michael Walzer si va oggi ricreando, nelle nostre società avanzate la differenziazione dell’antica Atene tra cittadini a pieno titolo e meteci, lavoratori stranieri tollerati in quanto utili, ma sprovvisti di diritti. È proprio questa la negazione del principio di appartenenza (M. Ambrosini, *Utiles invasori*, FrancoAngeli, Milano, 2001).

Ebbene, è su tale sfondo di considerazioni che va letto e giudicato il progetto SeiPiù che la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna ha in-

teso promuovere, progettare e finanziare a far tempo dall'anno scolastico 2006-07. I testi qui raccolti parlano, da angolature diverse e con l'ausilio di strumentazioni diverse, dell'integrazione degli immigrati di seconda generazione nella provincia di Bologna in quel luogo così speciale che è la scuola media superiore. Tre sono stati gli interrogativi la cui scrupolosa presa in considerazione ha guidato, per così dire, la calibrazione del progetto in questione, suggerendone anche i contenuti.

Preso atto che le nostre società tendono a diventare società di immigrazione e di emigrazione, come configurare il rapporto tra multiculturalità e identità? Vale a dire, fino a che punto può e deve spingersi una politica dell'identità (*politics of identity*) se si vuole che la pluralità delle culture presenti in un Paese risulti compatibile con un ordine sociale garante della pace sociale e delle ragioni della libertà? Secondo, riconosciuto che lo scarto crescente tra cittadinanza economica e cittadinanza socio-politica dell'immigrato – soprattutto se giovane – ha ormai raggiunto il livello di guardia, cosa fare per conciliare l'inclusione economica dell'immigrato con la sua esclusione dai diritti sociali e politici? Terzo, se specifiche ragioni di principio, oltre che pratiche, sconsigliano riedizioni, più o meno aggiornate, sia del modello assimilazionista di marca francese, sia del modello della marginalizzazione degli immigrati (cioè della loro apartheid), sia ancora del modello dell'autogoverno delle minoranze (il modello cioè della balcanizzazione della società), non resta che la via dell'integrazione dei nuovi arrivati nella società di accoglienza. Ma quale modello di integrazione si intende realizzare? Vale a dire, quali principi basilari deve soddisfare un modello di integrazione che faccia propria la prospettiva interculturale, una prospettiva che rifiuta sia di prendere in considerazione solamente le differenze che separano gli immigrati dagli autoctoni per giungere a forme più o meno accentuate di balcanizzazione della società, sia l'esistenza di differenze significative tra gli uni e gli altri per giungere all'assimilazione più o meno esplicita e forzata? Quali principi devono cioè essere posti a fondamento di una politica che voglia assicurare a tutti il soddisfacimento dei diritti fondamentali dell'uomo e al tempo stesso garantire uno spazio pubblico in cui i soggetti portatori di un'identità culturale diversa da quella del Paese ospitante possano mettere a confronto le loro rispettive posizioni in modo pacifico e soprattutto possano giungere al consenso intorno ai limiti entro cui mantenerle?

Il lettore dirà se e fino a che punto i contributi del volume, che ora viene sottoposto al giudizio di quanti hanno specificamente a cuore la condizione dei giovani immigrati, sono riusciti a fornire almeno un abbozzo di risposta agli interrogativi di cui sopra. Quel che mi sento di af-

fermare è che il progetto SeiPiù presenta peculiarità tali da renderlo meritevole di particolare attenzione. A tre di questi desidero fare riferimento. Primo, si tratta di un *unicum* nel panorama italiano. Ho motivo di ritenere che il progetto in questione sarà imitato e adattato in altre realtà locali. Secondo, quello qui presentato costituisce un bell'esempio del principio di sussidiarietà in senso circolare, un principio secondo cui enti pubblici (le istituzioni scolastiche e i servizi educativi comunali), soggetti della società civile (Fondazione del Monte, cooperative sociali, centri di formazione professionale e associazioni) e famiglie degli allievi cooperano tra loro in vista di un comune obiettivo, ciascuno apportando risorse specifiche. Terzo, il progetto SeiPiù è saldamente fondato sull'idea – che giudico vincente – del riconoscimento del grado di verità presente in ogni visione del mondo, un'idea che consente di fare stare assieme il principio di eguaglianza interculturale (che è declinato sui diritti universali) con il principio di differenza culturale (che si applica ai modi di traduzione nella prassi giuridica di quei diritti). L'approccio del riconoscimento veritativo – come lo si può chiamare – non ha altra condizione che la “ragionevolezza civica” di cui parla W. Galston: tutti coloro che chiedono di partecipare al progetto interculturale devono poter fornire ragioni per le loro richieste politiche; nessuno è autorizzato a limitarsi ad affermare ciò che preferisce o, peggio, a fare minacce. Non solo, ma queste ragioni devono avere carattere pubblico, – in ciò sta la “civicità” – nel senso che devono essere giustificate mediante termini che le persone di differente cultura possono comprendere e accogliere come ragionevoli e dunque rispettabili, anche se non pienamente condivisibili. Solo così – penso – le differenze identitarie possono essere sottratte al conflitto e alla regressione.

## **1.2. Progettare il successo scolastico delle seconde generazioni** di *Laura Tieghi*\*

*SeiPiù: breve storia*

Sono passati alcuni anni dalla “nascita” delle idee che stanno alla base di SeiPiù e la scelta della Fondazione del Monte di tradurle in un progetto ha permesso di verificarne sul campo la validità e i limiti. Con questo volume si intende dar conto di tali primi risultati, raccogliendo le testimonian-

\* Laura Tieghi è responsabile dei progetti speciali della Fondazione del Monte “Una Città per gli Archivi” e “SeiPiù”.

ze degli operatori e le riflessioni di esperti sui temi specifici su cui si è confrontata l'iniziativa.

Certo, la riuscita scolastica dei giovani di seconda generazione non può essere misurata nel breve periodo, quindi i tempi non sono maturi per stilare una valutazione complessiva dell'efficacia del progetto, per la quale si dovrà attendere quanto meno la fine del ciclo triennale di azioni, prevista per giugno 2010. Tuttavia l'esperienza, pur relativamente breve, del primo periodo di attività è parsa subito degna di rapporto e di riflessione, sia per le buone pratiche che via via metteva in luce che per gli approcci che invalidava sul campo. Il convegno organizzato dalla Fondazione del Monte nell'aprile 2008, di cui qui si riportano in larga parte i contenuti, ha avuto esattamente lo scopo di condividere, tra esperti e operatori sul campo, queste esperienze e tentarne una prima razionalizzazione che orientasse anche lo sviluppo delle annualità successive del progetto.

Ma cos'è SeiPiù? È un'iniziativa avviata nell'anno scolastico 2006-2007 con l'obiettivo di favorire il proseguimento degli studi dei giovani immigrati di seconda generazione, o meglio degli studenti di cittadinanza non italiana, includendo in questa categoria sia i giovani nati in Italia da genitori stranieri, sia quelli ricongiunti.

Il progetto ha una durata triennale e prevede un finanziamento di un milione di euro l'anno. Il primo anno, concluso nel febbraio 2008, ha visto il coinvolgimento, su base volontaria, di 14 scuole e di circa 500 studenti stranieri su una "popolazione" complessiva di circa 950. Al secondo anno, terminato nel dicembre 2008, hanno partecipato 16 istituti di secondo grado tecnici e professionali del territorio di Bologna e provincia, in ragione del fatto che proprio in queste scuole si concentra la maggior parte degli studenti stranieri.

L'idea base del progetto è partita da un'evidenza statistica inequivocabile: gli esiti degli scrutini dell'anno scolastico 2005/2006 avevano portato all'attenzione di tutti il problema dell'insuccesso scolastico degli allievi stranieri, sottolineando le maggiori difficoltà che gli studenti non italo-foni devono affrontare in una scuola in cui i linguaggi diventano più specifici e la selezione più severa. Sulle conseguenze negative, non meno palesi, di questa situazione si era sviluppato un vivace dibattito tra le istituzioni e gli operatori: al di là dell'evidente perdita di opportunità personali, si sottolineavano accresciute difficoltà di integrazione legate al "rientro totale" dei ragazzi (e soprattutto delle ragazze) nelle famiglie, spreco delle energie formative erogate fino al momento dell'abbandono e, in prospettiva, venir meno di potenziale forza lavoro qualificata, una risorsa di cui il territorio ha ormai piena coscienza di aver bisogno nel prossimo futuro.

Quanto alle cause, appariva chiaro che pur in un contesto di diffusa sensibilità delle istituzioni e della società civile su questi temi, la consolidata tradizione di pratiche di accoglienza del territorio non aveva ancora messo mano a sfide come quella di considerare il successo educativo dei figli come una tappa obbligata del percorso di integrazione degli stranieri. L'area di emergenza massima del problema si verificava nel primo biennio degli istituti tecnici e professionali, dove l'elevato tasso di bocciature, implicita conferma della difficoltà delle scuole a fronteggiare i diversi aspetti della multiculturalità, aveva come diretta conseguenza un'imponente fuga dalla scuola da parte degli allievi figli di immigrati.

Queste considerazioni hanno ovviamente orientato il terreno d'applicazione e, in una certa misura, le metodologie del progetto. SeiPiù si è quindi proposto di superare lo standard minimo di accoglienza e di realizzare percorsi capaci di uscire dalla dimensione strettamente didattica, nella convinzione che la riuscita scolastica è determinata anche da fattori non immediatamente legati alla programmazione curricolare, ma principalmente riconducibili alla condizione socio-economica del nucleo familiare e alla mancanza di fiducia e di comunicazione fra scuola e famiglia. Tali percorsi quindi non avrebbero dovuto risolversi in pure azioni di alfabetizzazione o di facilitazione linguistica, ma avviare iniziative capaci di far interagire il sistema scolastico e quello familiare, in un contesto di valorizzazione del capitale sociale e di creazione di fiducia fra tutti gli attori della comunità educante. Con un obiettivo, ideale fin che si vuole, ma fondamentale in termini di orientamento e di confronto delle singole azioni: pensare a una scuola capace non solo di accogliere i giovani studenti e le giovani studentesse, e garantire un ingresso non traumatico nella scuola da parte dei neoarrivati, ma anche farsi carico del principio di pari opportunità durante l'intero percorso educativo dei ragazzi. In questa prospettiva SeiPiù – tentando di rendere operativo il dibattito che ricercatori italiani hanno di recente avviato sulle pari opportunità formative delle seconde generazioni, sui processi di costruzione identitaria e di autorappresentazione, con un'attenzione particolare alla dimensione di genere e alla condizione delle donne/madri immigrate e delle studentesse – ha cercato di uscire dalla pura dimensione dell'insegnamento scolastico coinvolgendo famiglie, comunità e territorio, alla ricerca di un equilibrio fra bisogni-aspettative della scuola, dell'allievo e della famiglia.

Su un piano più pratico, il traguardo almeno del primo anno di progetto è stato il successo scolastico dei giovani di seconda generazione (inclusi quelli che l'italiano lo parlano correntemente e che italiani si sentono), nell'ipotesi che il conseguimento del titolo di studio superiore – obiettivo comune di entrambe le parti – sia il risultato di una condivisione degli stru-

menti, o meglio dell'accettazione e della comprensione dei bisogni e delle urgenze reciproche, e in particolare:

- quelle della famiglia, cioè la necessità di sostenere i redditi familiari attraverso un rapido inserimento del giovane nel mondo del lavoro, in un panorama di culture familiari basate su schemi di relazione (figli-genitori), in cui il vettore delle responsabilità segue la direzione dei genitori. Questa generalizzazione non vuole certamente negare una forte attenzione all'educazione dei figli nelle famiglie immigrate, tuttavia rivela l'attribuzione di un maggior peso alla dimensione del *noi* (nucleo familiare) rispetto a quello individuale dell'*io* (figlio, allievo), del tutto opposta allo schema relazionale tipico delle famiglie italiane;
- quelle della scuola, cioè la necessità di rispettare i programmi curricolari e di valutare gli studenti al fine del conseguimento del titolo.

Certamente i progetti realizzati nelle scuole di Bologna si contraddistinguono per la volontà di offrire accoglienza agli allievi che vi fanno il loro ingresso, così come per gli sforzi tesi a creare un clima di dialogo e di benessere in tale contesto. Tuttavia le limitate e parcellizzate risorse determinano una situazione in cui gli studenti stranieri che accedono al sistema educativo superiore sono maggiormente esposti al rischio di insuccesso. Alle difficoltà di comprensione del linguaggio specifico delle discipline, si unisce il bisogno dell'allievo di ricomporre la propria vicenda migratoria, di ristabilire legami con genitori, ai quali si è ricongiunto spesso dopo lunghe separazioni, di codificare, scegliere e/o dosare riferimenti culturali e affettivi della famiglia e della scuola, del Paese d'origine e di quello d'accoglienza, non sempre tra loro in accordo.

Perseguire questo obiettivo avendo come riferimento esclusivamente le scuole sarebbe stato quanto meno velleitario, vista l'esiguità delle risorse economiche e temporali di cui le scuole dispongono per far fronte alle esigenze formative non strettamente curricolari. D'altra parte, un intervento di questo tipo non sarebbe stato neppure pensabile senza una partecipazione diretta e convinta delle scuole: e non delle scuole "in generale", ma dei dirigenti scolastici, degli insegnanti referenti per l'intercultura e di tutti i docenti a cui sarebbe stato chiesto di partecipare al progetto. La necessità di superare questo *impasse* ha costretto ad adottare alcune soluzioni non del tutto usuali, che costituiscono forse una cifra caratteristica di SeiPiù. In particolare:

- pur con l'assenso e il patrocinio dell'Ufficio Scolastico Provinciale, coinvolgere le scuole a titolo esclusivamente volontario;
- chiedere alle scuole stesse di proporre *progetti congiunti* con operatori specializzati nell'intercultura; anche più di un progetto per scuola, con operatori diversi;

- scegliere le proposte valide tramite un bando finalizzato agli obiettivi generali dell'intervento, come sopra descritti;
- finanziare solo i progetti ritenuti validi: uno per scuola, ma solo se rispondente ai criteri di costo/qualità del bando;
- finanziare non solo le attività dell'operatore (soggetto gestore) ma anche quelle della scuola, riconoscendo a quest'ultima il costo delle attività straordinarie del personale docente e non docente;
- attuare un monitoraggio costante delle attività direttamente da parte della Fondazione.

Questo approccio ha consentito a istituti e gestori di trovare un accordo *a priori* sui termini e le modalità dell'intervento, e quindi di coniugare specificità della scuola e *skill* dell'operatore, e se questo non ha garantito nel 100% dei casi una pacifica collaborazione, tuttavia ha consentito di operare quasi sempre con consonanza di obiettivi e modalità. In secondo luogo, la richiesta a ogni scuola e gestore di indicare fin dall'inizio gli obiettivi dell'intervento e la motivazione delle modalità scelte ha consentito un controllo di qualità *in itinere* non puramente amministrativo né basato su criteri puramente generali, ma strettamente legato a quanto programmato dagli stessi protagonisti in sede di definizione del progetto (cfr. Ognisanti, par. 6.2).

In tab. 1 sono elencati gli istituti scolastici e i soggetti gestori di SeiPiù, così come risulta nel corso dell'implementazione della terza annualità del progetto (2009-2010).

Tabella 1

<i>Scuola</i>	<i>Soggetto gestore</i>	<i>Titolo progetto</i>	<i>Territorio</i>
IIS J. M. Keynes	CEFAL Ente di Formazione Professionale	Dall'integrazione alla partecipazione	San Lazzaro di Savena (BO)
ITIS O. Belluzzi	Coop VOLI	La scuola in rete	Bologna
Istituto Manfredi-Tanari	Asp IRIDES	Mosaico di identità	Bologna
Istituto scolastico M. Malpighi	FOMAL Ente di Formazione Professionale	SeiPiù al Malpighi	Crevalcore (BO)
ITC G. Salvemini	FOMAL Ente di Formazione Professionale	SeiPiù al Salvemini	Casalecchio di Reno (BO)
IPSSAR B. Scappi	FOMAL Ente di Formazione Professionale	SeiPiù allo Scappi	Castel San Pietro Terme (BO)

<i>Scuola</i>	<i>Soggetto gestore</i>	<i>Titolo progetto</i>	<i>Territorio</i>
Istituto Paolini-Cassiano	Associazione Trama di Terre	INS-2G	Imola (BO)
IPSIA A. Fioravanti	CD/LEI Comune di Bologna	Abitare le differenze: le pari opportunità nella scuola come comunità educante	Bologna
Istituti Aggregati Aldini-Valeriani-Sirani	CD/LEI Comune di Bologna	Seconde generazioni: seconde a nessuno	Bologna
IIS Aldrovandi-Rubbiani	CD/LEI Comune di Bologna*	Oltre l'accoglienza. Percorsi di inclusione e di sostegno al successo scolastico degli alunni stranieri	Bologna
ITC Crescenzi-ITG Pacinotti	Associazione Diversa/mente	SeiPiù al Crescenzi Pacinotti	Bologna
ISI Caduti della Direttissima	Futura Ente di Formazione Professionale	Integrarsi per crescere	Castiglione dei Pepoli (BO)
ITC R. Luxemburg	Coop AIPI	La Scuola di tutti	Bologna
Istituto d'Arte F. Arcangeli	Associazione Africa & Mediterraneo**	Approdi. Percorsi generazionali a confronto	Bologna
ITIS E. Majorana	Associazione XENIA	Non (dis)perdiamoci di vista	San Lazzaro di Savena (BO)
Istituto E. Mattei	CEFAL Ente di Formazione Professionale	Percorsi di sostegno personalizzato	San Lazzaro di Savena (BO)

\* Il progetto realizzato presso l'Istituto Aldrovandi Rubbiani è stato gestito nella prima annualità dall'Associazione Africa & Mediterraneo.

\*\* Il progetto realizzato presso l'Istituto d'Arte F. Arcangeli è stato gestito nella prima annualità dall'Associazione Diversa/mente.

### *Una fotografia del territorio*

Il fenomeno di stabilizzazione dei processi migratori che ha investito le città emiliano-romagnole, Bologna *in primis*, ha favorito, attraverso numerosi ricongiungimenti familiari, la trasformazione in senso multiculturale delle scuole bolognesi, caratterizzata da numerose nazionalità (filippina, rumena, marocchina, cinese, D. Mantovani, 2008, p. 64).

La rete scolastica della città accoglie gli allievi che, sulla base di quanto affermato dalle leggi in materia di immigrazione, hanno diritto all'istruzione anche in caso di presenza irregolare sul territorio italiano<sup>1</sup>. Una ricerca, condotta dall'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna per conto della Fondazione, rilevava come durante l'anno scolastico 2006-07 la percentuale di allievi stranieri sul totale della popolazione studentesca degli istituti superiori della provincia di Bologna avesse raggiunto il 7,4%. Questo dato non dava pienamente conto, peraltro, della distribuzione di questa percentuale sulle classi e sulla tipologia di scuole. Infatti le cifre che giungono annualmente dalle scuole aderenti al progetto raccontano di classi del primo biennio in cui l'incidenza degli stranieri tocca punte del 20-30% o addirittura nei grandi istituti professionali del territorio urbano (vedi tab. 5).

Dalla ricerca citata, infatti, emerge la presenza di classi con percentuali da *black-schools* (per esempio il Fioravanti e l'Aldrovandi-Rubbiani) che tuttavia, contro ogni aspettativa, hanno rappresentato il terreno di coltura più fertile rispetto alla sperimentazione di pratiche interculturali innovative. Questo a conferma di quanto sostenuto da Mantovani:

dai dati a disposizione è possibile affermare l'esistenza di forme di concentrazione, più o meno accentuata, degli studenti stranieri in alcune classi degli istituti tecnici e professionali della provincia di Bologna, ma non per questo è possibile affermare di essere in presenza dell'implementazione di una politica scolastica volta a determinare forme di segregazione intra-classe. In letteratura è stato, infatti, osservato che i concetti di concentrazione e di segregazione non sono necessariamente sovrapponibili, poiché, sebbene per segregazione si presuma la concentrazione degli studenti stranieri in poche classi, affinché questa possa determinarsi è necessario che alla concentrazione si associno pratiche poste in essere dagli attori sociali finalizzate alla marginalizzazione dello straniero, ossia forme di chiusura di gruppo e meccanismi di esclusione capaci di rafforzare i confini che separano noi da loro (p. 78).

L'esperienza di SeiPiù, pur condotta in un clima di crescente circospezione nei confronti del diverso, ha portato al raggiungimento di risultati importanti proprio nelle scuole che contano il numero più alto di studenti stranieri (cfr. Bassi).

Quando parliamo di risultati, ci riferiamo a processi di cambiamento in atto che investono le scuole e le famiglie, consapevoli che un solo anno non è sufficiente, come si è detto, per tirare le somme, in termini quantitativi, sull'esito scolastico degli studenti stranieri. Il lavoro con le

<sup>1</sup> L. 40/98 art. 36; T. U. sull'immigrazione dlgs 286/98, art. 38; DPR 394/99, art. 45.

scuole ci ha insegnato, infatti, che “ci vuole tempo”. È proprio questo il *leitmotiv* che ci siamo sentiti ripetere dai docenti e dai dirigenti, ai quali chiediamo costantemente di dare conto del percorso scolastico dei destinatari del progetto.

Una cautela senza dubbio comprensibile, visto il quadro di partenza, che peraltro conferma le criticità rilevate a livello nazionale dalle ricerche del Ministero dell’Istruzione. Tali indagini hanno, infatti, portato alla luce un forte scollamento in termini di riuscita scolastica tra studenti italiani e stranieri nella scuola secondaria di secondo grado: il *gap* tra i tassi di promozione di stranieri e italiani si manifesta fin dalla scuola primaria (-3,6%), ma la forbice si allarga con il passaggio alla scuola secondaria di primo grado (-6,8%), fino a raggiungere l’allarmante dato del -14,4% della scuola superiore (MIUR, 2005; MPI, 2008). Questa situazione si riproduce nelle scuole del territorio bolognese, nelle quali l’Istituto Cattaneo ha rilevato sfumature importanti a seconda dei diversi indirizzi scolastici: il divario che separa stranieri e italiani in termini di tassi di promozione si differenzia, presentando toni più accentuati nei licei (-12,3%) e negli istituti tecnici (-11,1%) e toni meno evidenti, ma pur sempre significativi, negli istituti professionali (-9,1%).

Tabella 2 – Presenza straniera nelle scuole primarie di Bologna

	<i>Totale alunni</i>	<i>Di cui stranieri</i>	<i>Percentuale stranieri</i>
2005-06	37.603	4.163	11,1
2006-07	38.886	4.577	11,8

Fonte: elaborazione dati Ministero Pubblica Istruzione

Tabella 3 – Presenza straniera nelle scuole secondarie di I grado di Bologna

	<i>Totale alunni</i>	<i>Di cui stranieri</i>	<i>Percentuale stranieri</i>
2005-06	21.683	2114	9,7
2006-07	21798	2426	11,1

Fonte: elaborazione dati Ministero Pubblica Istruzione

Tabella 4 – Presenza straniera nelle scuole secondarie di II grado di Bologna

	<i>Totale alunni</i>	<i>Di cui stranieri</i>	<i>Percentuale stranieri</i>
2005-06	29.996	1.969	6,6
2006-07	30.850	2.288	7,4

Fonte: elaborazione dati Ministero Pubblica Istruzione